

IN BREVE**IL FESTIVAL****«Ti racconto il mio prossimo libro»**

● Presentata ieri la quarta edizione del Festival «Anteprime» (dal 7 al 9 giugno a Pietrasanta) dedicato ai libri che usciranno la prossima stagione. Aprirà le «danze» Dan Brown, tra gli ospiti anche Orhan Pamuk

MEMORIA**Marconi Radio Days tutto fa comunicazione**

● Quattro giorni dedicati alla «comunicazione» con eventi e ospiti da non perdere. Appuntamento da oggi al 26 maggio a Sasso Marconi (Bo) che ricorda le geniali intuizioni marconiane con una rassegna di incontri, mostre, spettacoli, che ha l'obiettivo di mettere in evidenza lo stretto legame tra il territorio e la storia delle telecomunicazioni. Tra gli ospiti Lilli Gruber, Linus, Alessandro Bergonzoni, Marino Sinibaldi, Bernardo Iovene, Antonino Zichichi, WuMing2, Giovanni Tizian, Amedeo Ricucci, Egídia Arrigoni.

MOSTRE**Tutta la vita in una scatola**

● Appuntamento questo pomeriggio (dalle 18) a Roma, presso il Lanificio Cucina, via di Pietralata 159, con la mostra «In the box». Una collettiva di artisti contemporanei che si sono cimentati con temi grandi e piccoli del nostro presente «chiudendoli in una scatola». Dalla memoria ai segreti, dal viaggio agli spazi urbani, una carrellata «in the box» tra suggestioni visive e letterarie. Espongono tra gli altri Elisabetta Pandimiglio, Cesar Meneghetti, Maria Carla Mancinelli, Stefania Fabri, Silvia Stucky.

ROMA, MILANO, PALERMO**Ricordando Falcone e Borsellino**

● Stasera, nel 21esimo anniversario della strage di Capaci, al Nuovo Cinema Aquila di Roma, allo Spazio Apollo di Milano e al Metropolitan di Palermo, sarà proiettato «Il Secondo Tempo» di Pierfrancesco Li Donni. Si tratta di un documentario dedicato ai giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e alle loro scorte uccise dalla mafia. È il racconto dei 57 giorni che intercorrono tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio, visti dalla Palermo di oggi, una città che poteva essere e non è stata, in un mix tra documentario e fiction.

TEATRO**Omaggio a Jean Cocteau**

● Nel cinquantenario della morte di Jean Cocteau, l'Associazione culturale Le Perle di Novembre omaggia il grande drammaturgo francese mettendo in scena uno dei suoi capolavori, «I parenti terribili». Lo spettacolo è in scena al Teatro Arcobaleno fino al 2 giugno con la regia della giovane Ilaria Testoni, che ne cura anche l'adattamento del testo, in scena gli attori Mauro Mandolini, Francesca Di Nicola, Annalisa Biancofiore, Sebastiano Gavasso, Manola Rotunno e le musiche di Giovanni Zappalorto.



Un momento dell'«Eugenio Onegin» al Regio di Torino

Dalla Russia con Eugenio

A Torino il nuovo allestimento dell'«Onegin» di Ciajkovskij

La «non opera» diretta da Gianandrea Noseda, per la regia del danese Kasper Holten alla testa del Covent Garden

PAOLO PETAZZI
TORINO

SOTTO IL SEGNO DELLA MALINCONIA, DEL RICORDO STRUGGENTE DI UNA FELICITÀ POSSIBILE E PERDUTA SI PONE AL TEATRO REGIO DI TORINO IL NUOVO ALLESTIMENTO DI «EUGENIO ONEGIN», UNO DEI PIÙ AFFASCINANTI CAPOLAVORI TEATRALI DI CIAJKOVSKIJ, composto in pochi mesi nel 1877-78 e definito dall'autore «scene liriche».

Non «opera», «scene liriche», per sottolineare gli aspetti non convenzionali, soggettivamente parziali, episodici del rapporto con il grande romanzo in versi di Pushkin, da cui il compositore stesso con l'aiuto di K. Silovskij aveva tratto il libretto, spesso ricorrendo a citazioni letterali, leggendolo in una chiave molto personale, filtrata dal mezzo secolo di distanza.

I maggiori motivi di interesse del nuovo allestimento torinese erano la direzione di Gianandrea Noseda, di cui è nota la confidenza con il repertorio russo, e la regia del danese Kasper Holten, il nuovo giovane direttore del Covent

Garden, che con questo spettacolo in coproduzione ha debuttato a Londra in febbraio e ora in Italia. Holten presenta la vicenda attraverso il filtro del ricordo di Tatjana e Onegin, il cui destino ormai non potrà più essere felice per lo sciocco conformismo e la fatua noia con cui Eugenio aveva respinto la fresca e ingenua offerta amorosa di lei all'epoca del primo incontro.

I CONTRASTI ATTENUATI

I due appaiono in scena già durante il preludio, e nel loro ricordo i contrasti sono attenuati, i colori spenti, gli abiti del coro tutti neri (siano vicini di campagna o aristocratici, sono solo una folla di estranei), la casa di campagna del primo

...

Sotto il segno della malinconia, del ricordo struggente di una felicità possibile perduta

incontro e il sontuoso palazzo di San Pietroburgo in cui si rivedono sono uguali: nelle scene di Mia Stensgaard la facciata dell'edificio resta fissa, mentre davanti si accumulano i simboli della vicenda vissuta, come i libri che avevano acceso la fantasia di Tatjana, il cadavere di Lenskij, fidanzato di Olga (la sorella di Tatjana) e amico di Onegin, da questi ucciso in un assurdo duello. Dietro la facciata si vedono altre immagini, alberi rossi, un campo di grano, una parete chiusa, o il cupo paesaggio invernale del duello.

La grande festa mondana del terzo atto non esiste, e durante la sontuosa polonaise che la evoca Onegin è circondato da seducenti danzatrici, allusione ai lunghi viaggi che lo hanno allontanato dalla Russia dopo l'uccisione dell'amico.

L'aura di cupa malinconia che investe fin dall'inizio lo spettacolo e la rinuncia agli elementi esornativi o di contrasto può apparire discutibile, ma coglie in modo intenso e suggestivo il nucleo poetico centrale della visione di Ciajkovskij, la struggente, mestissima riflessione su ciò che poteva essere e non è stato. Non sempre persuasiva è invece l'idea di affiancare in scena ai due protagonisti un loro doppio, che talvolta consente vistose dissociazioni: per esempio non Onegin, che vorrebbe fermarsi, ma il suo doppio spara a Lenskij nel fatale duello.

Altre volte però lo sdoppiamento riesce lambiccato e superfluo e rischia di creare un qualche impaccio alla recitazione dei cantanti. Così l'impressione d'insieme è quella di uno spettacolo di qualità, ma non del tutto risolto nella sua ricerca di una chiave di lettura di marcata evidenza.

Sotto il segno della controllata misura si poneva invece la direzione di Gianandrea Noseda, con attento e consapevole equilibrio, con felice adesione alle inquietudini della scrittura di Ciajkovskij.

Nella compagnia di canto c'erano un ottimo Onegin, musicalmente e scenicamente intensissimo, Vasilij Ladjuk, e una Tatjana di alto livello, anche se non immune da forzature, Svetla Vassiljeva. Brava Nino Surguladze nei panni di Olga, discreto il tenore Maksim Aksënov, nobile e un poco monocorde Aleksandr Vinogradov.

Dal Titanic all'Anarchia le «vetrate» di Costantini

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● CE LO RICORDIAMO DURANTE UN VIAGGIO IN AUTO, DA RAPALLO (VIVEVA LÌ VICINO) A GENOVA, per andare all'inaugurazione di una mostra dedicata a Emanuele Luzzati. In auto, qualche anno fa, Flavio Costantini, pittore e illustratore, morto l'altro giorno a Genova all'età di 86 anni, ci parlò del suo grande amico Luzzati, ci raccontò della sua vita (era nato a Roma nel 1926), dei suoi trascorsi marinari (era stato capitano di lungo corso), delle sue passioni politiche e civili e di quella per l'anarchia (uno dei suoi primi libri illustrati è *Romancero Anarchiste*, del 1973).

Il mare, i viaggi, la letteratura, lo spirito di libertà e di evasione: il tutto tradotto nell'espressione artistica. Così alla metà degli anni Cinquanta, trasferitosi con la famiglia a Genova, inizia a disegnare stoffe e poi apre insieme a Bernazzoli, Biassoni e Veruggio lo studio grafico Firma, fucina grafica da cui sono uscite le allora splendide riviste aziendali di Shell, Esso e Italsider. Ma dai Sessanta in poi sceglie decisamente la pittura e l'illustrazione. I temi, ancora una volta, sono quelli storico-sociali delle lotte anarchiche, dei grandi attentati storici, della Rivoluzione Francese, del naufragio del Titanic. Ma trovano spazio anche una serie di magnifici ritratti di scrittori e versioni illustrate di Pinocchio, di Cuore e del bellissimo *Il cavallino di fuoco* di Majakovskij.

Lo stile è quello suo, originalissimo, fatto di figure dai contorni spessi e neri, di prospettive appiattite e di tinte pastose e uniformi come smalti: più che tempere e disegni le sue tavole sembrano vetrate gotiche in versione iperrealista. Celebrato da infinite mostre - l'ultima sua grande monografica, nel 2010 al Museo Luzzati a Porta Siberia di Genova - Costantini è stato un grande affabulatore, capace di raccontare e affascinarci con i suoi segni eleganti.

r.pallavicini@tin.it